

Marius Lion e la Luce



Marius Lion 8.08.2014. Per i compagni che non ricordano.

Quando è venuta fuori l'idea del gruppo, la decisione di rifarci - almeno in quella prima fase - all'identità acquisita nell'avventura con Francesco d'Assisi fu immediata.

La scelta, osservata a posteriori, si è rivelata bizzarra, viste le numerose altre identità - già con gli stessi componenti del gruppo - le cui emozioni sono ritornate, anch'esse in maniera abbastanza impetuosa, a galla.

Scelta insolita anche perché rischiosa, atteso che si poteva fare intendere, di primo acchito, un legame con un qualche tipo di organizzazione religiosa, o altro, quando noi tutto eravamo tranne che persone religiose - pur seguendo, ma solo per il piacere e il gusto di farlo, varie forme di riti e cerimonie.

Abbiamo pensato varie volte al perché di quella scelta. Forse è dipeso dal "giuramento" allora compiuto. Forse dal dramma allora vissuto, che aveva bisogno della realizzazione del sogno per essere risolto. Forse perché molte cose ora, possono anche solo essere aggiustate, e non necessariamente buttate.

Capita spesso infatti, per dare ragione di quest'ultimo punto, che siamo chiamati a recarci in posti "strani", quali chiese, santuari, e simili, dove ci si chiede, per esempio e semplicemente, di respirare a fondo, per un po' di volte. In quanto, così ci si dice, questo rappresenta il "la" alla trasformazione, all'attivazione del cambiamento, all'innesto del nuovo.

È un po' la semina, e qualcuno deve pur farla. Qualcuno che crede nel cambiamento, che vive il cambiamento, che è già nel cambiamento. Al di là di etichette e correnti.

Il Francesco d'Assisi che abbiamo ripreso a vivere nei nostri contatti, è, del resto, abbastanza diverso dall'essere che ha segnato la sua epoca con quella scelta così decisiva e avvincente, e, insieme, così intensa e difficile.

A quel tempo, lui era il nesso. Il gruppo esisteva per l'Amore che si nutriva per lui, per l'ideale che egli sembrava incarnare, per la Luce che sembrava portare, per il sogno che sembrava far avverare, e giungere a compimento.

Ma Francesco d'Assisi in realtà, era un gruppo, e il gruppo. E non era lo stesso senza gruppo, o al di là di quello.

Adesso Francesco è un Essere di fuoco. La sua energia è simile, per avanzare qualche ipotesi "giornalistica", a quella dell'arc. Uriel, o di Saint Germain.

Anzi, seppur con qualche piccola differenza, e talune varianti, sembrano a tratti quasi lo stesso essere, dalle caratteristiche poco riverenti, dal fare molto incisivo e, a tratti, graffiante, assolutamente privi del timore di esternare verità - che è necessario conoscere - anche poco gradevoli, indifferenti al desiderio di accattivarsi le simpatie di chiunque, e, al contempo, così tangibilmente amici e compagni.

Così, da lui, si tende ad accettare qualsiasi cosa, qualsiasi richiamo, sgridata, ramanzina, perché non sembra farlo da "maestrino", ma da complice [e correo], nella tranquilla e piena libertà di tutto e tutti.

Da questo punto di vista è più risoluto di altri. È come se ritenesse di avere il diritto di intervenire fermamente nella vita dei compagni.

E il guaio è che anche tu, alla fine e intimamente, glielo riconosci, questo diritto.

Siamo stati insieme tante volte con Francesco d'Assisi, in tantissime e differenti avventure. Insieme a molti altri compagni. In gruppi che hanno segnato tempi e ciclicità.

Eppure, l'identità scelta è stata quella [di Assisi], quasi come punto di partenza.

Per questo, tra i primi obblighi della nuova responsabilità, abbiamo avvertito forte quello di ritrovare altri compagni.

Anche questa è stata una scelta curiosa. Forse ingenua. Forse esaltata. O, forse, spirituale. O, forse, d'Affetto.

Sicuramente sconsiderata.

Le vite cambiano, e ci cambiano. I rapporti crescono, per alcuni almeno, visto che altri vorrebbero rimanessero sempre uguali. Le esperienze ci hanno decisamente forgiato. E, sicuramente, con tanti, ci siamo feriti reciprocamente moltissime volte.

Quindi, un compito di quel tipo - ritrovare altri esseri con i quali si sono condivise esperienze drammatiche, che hanno creato legami fortissimi ma anche problematici da gestire - è da considerare lavoro folle.

Meglio vivere in incognito, nascondendoci, e passando inosservati, come abbiamo sempre fatto finora.

Tuttavia, non è più tempo per quello. Anzi, è ora il tempo di uscire allo scoperto, indipendentemente da tutto e tutti. Da chi ti dirà che sei pazzo, perché, per chi non è in grado di sentire, e per chi, magari, vuole solo controllare, manipolare, e dominare, cose del genere sono possibili solo nella demenza - da chi ti tratterà come l'ebete del villaggio, perché lui non si farebbe ingannare mai da nessuno (ma hanno capito cosa in effetti e' la creazione?) - da chi ti darà del tracotante, perché tutti, in realtà, alla fine hanno solo paura di ciò che sono, e che potrebbero essere.

È il tempo quindi, di uscire allo scoperto. Con ingenuità, forse, soprattutto agli inizi, e con sempre maggiore esperienza, man mano che si proseguirà nella scelta. Ma con la determinazione di chi non si farà smontare da "porte in faccia" da parte di chi neanche ricorda che ti ha chiesto, quasi in tono di supplica, di bussare per cinque, dieci, cento volte, alla propria porta.

E con la consapevolezza di chi si è, di cosa si è, di cosa si è venuti a fare, e di come si è venuti a vivere.

Non insistendo certo, con nessuno. Pur nella commiserazione, conoscenza, e cognizione della natura di questo genere di espressioni.

E andando sempre avanti - perché questa è la natura dell'espansione, espandersi - cercando di trasmettere il ricordo di un'emozione.

Perché è di questo che si tratta.

Non di cose eclatanti. Non di deflagrazioni impressionanti.

Solo un'emozione. Solo il ricordo di quell'emozione.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar — Marius Lion e Luce



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.

Quindi, dov'è il problema?

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar